

La nostra diocesi, dopo lunga riflessione e discernimento, si è incamminata verso la progressiva costituzione delle **Collaborazioni pastorali**, che sono “una **forma stabile di collaborazione** tra parrocchie, chiamate a vivere un **cammino condiviso** e coordinato di comunione, attraverso la realizzazione di un preciso **progetto pastorale**” e che devono essere accolte e attuate da tutta la chiesa diocesana (*Orientamenti e Norme*, p. 15).

“Le Collaborazioni Pastorali vengono promosse in Diocesi per dare concretezza ed efficacia **all’opera missionaria e pastorale della Chiesa**. Si avverte, infatti, la necessità di un **profondo rinnovamento delle comunità cristiane**. Grazie alle Collaborazioni Pastorali, **le comunità parrocchiali**, in un **dono reciproco**, potranno **mettere in comune la ricchezza** di persone, tradizioni, spiritualità e strutture di cui dispongono. Nelle Collaborazioni Pastorali le singole parrocchie troveranno **nuova linfa** per esprimere la propria vitalità spirituale ed energie nuove per attuare l’azione pastorale. Questi obiettivi vanno riconosciuti e accolti da tutte le comunità che formano la Chiesa diocesana” (*ON 1*).

Indicazioni per un Progetto pastorale della Collaborazione

INDICE

| | |
|---|----------|
| Presentazione..... | 5 |
| Indicazioni per il Progetto pastorale | 7 |
| Premesse..... | 7 |
| 1. Finalità generali..... | 9 |
| 2. Le scelte della Chiesa diocesana..... | 9 |
| 3. Il Progetto pastorale..... | 9 |
| 1. <i>Lettura della situazione</i> | 9 |
| 2. <i>Obiettivi intermedi da raggiungere</i> | 10 |
| 3. <i>“Strumenti” operativi</i> | 11 |
| 4. <i>Verifica</i> | 11 |
| <i>Allegato 1</i> | |
| Il metodo del discernimento | 13 |
| <i>Allegato 2</i> | |
| Il Consiglio della Collaborazione..... | 15 |
| <i>Allegato 3</i> | |
| Su quali aspetti fare discernimento e programmare..... | 19 |
| <i>Allegato 4</i> | |
| Iter da seguire per avviare la Collaborazione pastorale.... | 23 |

Indicazioni per un Progetto pastorale della Collaborazione

Treviso, 26 maggio 2013

intercettare le esigenze delle parrocchie ed essere già messe in cantiere, se non tutte almeno in parte:

- riorganizzazione delle sante messe;
- unificazione dell'età dei sacramenti dell'IC;
- programmazione comune per classi o gruppi di catechismo;
- iniziative e itinerari formativi per genitori dei ragazzi in età di Iniziazione cristiana;
- Caritas e pastorale della carità;
- Pastorale giovanile;
- Pastorale familiare;
- Pastorale terza età e della salute;
- coordinamento e sinergia delle Scuole dell'infanzia;
- alcuni momenti formativi e spirituali;
- qualche incontro dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Consigli parrocchiali per gli affari economici;
- **più in generale**, quanto è indicato in *Orientamenti e Norme* n. 5 (vedi *Allegato 3*, p. 19).

Grazie alle Collaborazioni Pastorali, le comunità parrocchiali, in un dono reciproco, potranno mettere in comune la ricchezza di persone, tradizioni, spiritualità e strutture di cui dispongono. Nelle Collaborazioni Pastorali le singole parrocchie troveranno nuova linfa per esprimere la propria vitalità spirituale ed energie nuove per attuare l'azione pastorale» (ON, 1).

2. Costituire un **gruppo di lavoro** nel quale è indispensabile la presenza dei laici (una specie di consiglio delle segreterie dei singoli Consigli pastorali parrocchiali) per predisporre, dopo una valutazione-discernimento delle esigenze del territorio e delle parrocchie, un **programma di massima** riguardante quello che si pensa sia necessario mettere in cantiere come Collaborazione al fine di avviare una pastorale di insieme e di crescere nella comunione; Durante questo lavoro potrà essere invitato a portare la sua testimonianza qualche presbitero o laico, possibilmente un Coordinatore, che fa parte di una Collaborazione pastorale già istituita;
3. Impegnarsi come preti della futura Collaborazione a **ritrovarsi a scadenze fisse** e, se non si fa già, pranzare insieme almeno alcune volte, avviando una riflessione sulla possibilità di promuovere la vita fraterna e la condivisione, senza le quali la Collaborazione troverà difficoltà nel decollare e nel consolidarsi una volta istituita;
4. Quando si è predisposto il programma di massima, il Vicario per la pastorale incontra i Consigli pastorali parrocchiali riuniti per indicare il percorso che porterà alla formazione del Consiglio della Collaborazione e all'istituzione della Collaborazione.

Vengono anche indicati alcuni settori o ambiti di pastorale che, dalle esperienze in atto, con maggiore facilità possono

PRESENTAZIONE

Offriamo questo piccolo sussidio, una specie di vademecum, per aiutare le Collaborazioni pastorali nella prima fase del cammino che porterà alla loro istituzione da parte del Vescovo.

Questo ci consentirà di seguire un iter comune in modo da evitare improvvisazioni od organizzazioni delle Collaborazioni che si discostano troppo dal progetto indicato dalla diocesi in "Orientamenti e norme per le Collaborazioni Pastorali", promulgato dal Vescovo Gianfranco Agostino Gardin il 18 ottobre 2010.

Per tale motivo sarà importante che tutti tengano come riferimento per avviare la riflessione sulle Collaborazioni e addivenire alla loro istituzione il Vicario per il coordinamento della pastorale al quale il Vescovo ha demandato il compito di seguire l'avvio in diocesi delle Collaborazioni pastorali.

Il presente sussidio contiene in ordine:

- le linee per elaborare un iniziale progetto pastorale della Collaborazione;
- alcune indicazioni sul metodo del discernimento (*Allegato 1*);
- note sul Consiglio della Collaborazione (*Allegato 2*);
- aspetti pastorali su cui, secondo "Orientamenti e norme" 5, va fatto discernimento (*Allegato 3*);
- l'iter da seguire nella fase preparatoria all'avvio della Collaborazione (*Allegato 4*).

Mons. Lucio Bonomo
Vicario episcopale
per il coordinamento della pastorale

ALLEGATO 4
ITER DA SEGUIRE PER AVVIARE
LA COLLABORAZIONE PASTORALE

Di norma, il Vicario per il coordinamento della pastorale incontra i presbiteri che esercitano la cura pastorale nelle parrocchie che dovrebbero costituire una determinata Collaborazione pastorale e, dopo aver raccolto indicazioni sulle eventuali attività che le parrocchie o alcune di esse già condividono e valutato le possibilità di avviare un percorso comune, propone loro di seguire un certo iter in modo da poter addivenire, entro un congruo periodo di tempo, alla istituzione della Collaborazione da parte del Vescovo.

In quella circostanza il Vicario per la pastorale, in accordo con i presbiteri, individua un sacerdote che provvisoriamente faccia da referente. La successiva scelta del futuro Coordinatore della Collaborazione spetterà solo al Vescovo.

1. Parlare o riparlare della Collaborazione pastorale ai singoli Consigli pastorali e alla gente, usufruendo del dépliant illustrativo predisposto dall'Ufficio di pastorale, di incontri e di altri strumenti di comunicazione di cui dispone la parrocchia, spiegando soprattutto *sensu* e *obiettivi* della Collaborazione che si possono sintetizzare in questo modo:

La Collaborazione pastorale è «Una forma stabile di collaborazione tra più parrocchie, chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di comunione, attraverso la realizzazione di un preciso progetto pastorale» (ON, p.15)

«Le Collaborazioni Pastorali vengono promosse in Diocesi per dare concretezza ed efficacia all'opera missionaria e pastorale della Chiesa. Si avverte, infatti, la necessità di un profondo rinnovamento delle comunità cristiane.

INDICAZIONI PER IL PROGETTO PASTORALE

PREMESSE

Nella fase di avvio della Collaborazione pastorale è necessario individuare, con il coinvolgimento dei laici (un consiglio delle segreterie dei singoli Consigli pastorali parrocchiali), alcune linee generali sulle quali muoversi come Collaborazione e le attività che maggiormente potrebbero coinvolgere tutte le parrocchie.

Tali linee e attività verranno comunicate anche al Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale, incaricato di promuovere e seguire l'avvio delle Collaborazioni.

Dopo l'istituzione da parte del Vescovo della Collaborazione, passato un congruo periodo di tempo, è opportuno che il Consiglio predisponga, avvalendosi delle indicazioni che seguono, un *progetto pastorale* che diventerà punto di confronto e di verifica della vita della Collaborazione per un triennio.

Prima di avviare una Collaborazione Pastorale è anche necessario, con il concorso di rappresentanti dei singoli Consigli pastorali parrocchiali e dei diversi soggetti ecclesiali, maturare alcune convinzioni e orientamenti su aspetti che sono qualificanti ed essenziali in quanto incideranno in modo determinante sul cammino della Collaborazione e diventeranno elementi costitutivi del successivo progetto pastorale.

1. La promozione di forme di vita fraterna e comune tra i presbiteri della Collaborazione. Si ritiene che questa sia una condizione importante per il buon funzionamento della Collaborazione e per la sua stabilità.

2. Un primo discernimento comunitario sulla situazione sociale, culturale e pastorale delle parrocchie della Collaborazione, per capire le istanze, le difficoltà, le necessità e le potenzialità delle singole parrocchie e della Collaborazione.
3. L'individuazione di alcuni elementi specifici da valorizzare e/o assumere
 - per salvaguardare l'identità della singola parrocchia,
 - per promuovere la comunione e l'identità della Collaborazione.
4. L'individuazione di percorsi formativi per gli operatori pastorali e per la promozione di alcune figure ministeriali laicali per determinati settori o aree pastorali (formazione/catechesi, preghiera comune e liturgia, carità e prossimità).
5. Tempi, modalità e stile delle riunioni del **Consiglio della Collaborazione** che ha il compito di sovrintendere alla vita della Collaborazione, guidarla, fare *discernimento* ecclesiale e *promuovere* le iniziative pastorali comuni (cfr. *Allegato 2*, p. 15), avendo sempre come orizzonte la promozione della comunione fra le parrocchie.

Per quanto riguarda le forme di *collaborazione con le istituzioni civili*:

- sarà responsabilità di ogni parroco mantenere le relazioni ordinarie con l'Amministrazione comunale, concordando nella Collaborazione Pastorale la distribuzione di eventuali contributi e l'impegno in progetti che superano il singolo territorio parrocchiale;
- si promuoveranno iniziative comuni concordate nel Consiglio della Collaborazione Pastorale per favorire l'inserimento nel territorio delle comunità cristiane, rendendole sempre più attente ai problemi sociali e alla vita della comunità civile.

Per quanto riguarda la creazione di *strumenti di comunicazione*:

- si potrà pubblicare un foglietto settimanale della Collaborazione Pastorale con i luoghi e gli orari delle celebrazioni sacramentali, le intenzioni delle S. Messe, gli avvisi comuni e quelli particolari di ogni parrocchia;
- occasionalmente la Collaborazione Pastorale potrà pubblicare un foglio o un bollettino della Collaborazione Pastorale, da distribuire in tutte le famiglie, dove vengono presentate sia attività comuni che attività delle singole comunità parrocchiali.

Per quanto riguarda la *formazione degli operatori pastorali*:

- i gruppi di catechesi e i gruppi familiari si promuoveranno nelle singole parrocchie;
- la formazione delle catechiste e degli animatori dei giovani e delle famiglie sarà condotta unitariamente nelle Collaborazioni Pastorali, come pure alcuni gruppi formativi (pastorale dei giovani, della carità, missionaria...);
- i servizi di centro di ascolto della Caritas e di coro liturgico potranno trovare espressione anche a livello di Collaborazione Pastorale per un servizio più qualificato.

La Collaborazione Pastorale interessa pure l'ambito *del'amministrazione economica, della manutenzione e custodia degli edifici* che fanno capo alle parrocchie. In particolare si avrà attenzione alla *gestione delle strutture a carattere educativo* (scuole e oratori):

- a livello parrocchiale dovranno trovare spazio gli ambienti per la formazione delle nuove generazioni, in particolare gli oratori; così pure resteranno espressione delle comunità parrocchiali le scuole dell'infanzia e altre scuole;
- la Collaborazione Pastorale offrirà la possibilità di una gestione coordinata e comune di queste realtà, soprattutto sotto il profilo economico e amministrativo, con l'ausilio di persone competenti. Si cercherà un particolare coordinamento tra le scuole dell'infanzia, con forme condivise di direzione e amministrazione. Per facilitare l'amministrazione e la gestione dei beni economici, si potrà individuare un "economo" della Collaborazione Pastorale, nominato dall'Ordinario con competenze definite nel decreto di nomina. Si manterranno comunque cassa e conti correnti distinti, facenti capo a ciascun ente parrocchiale.

1. FINALITÀ GENERALI

Il primo obiettivo generale è quello che riguarda la **missione della Chiesa**: far incontrare gli uomini con la persona di Gesù Cristo morto e risorto e con il suo progetto salvifico, attraverso l'annuncio della parola, la celebrazione dei sacramenti della fede, la testimonianza della carità.

Vivendo queste dimensioni fondamentali la comunità cristiana cresce nella comunione dà forma sempre nuova a se stessa e alla sua missione.

2. LE SCELTE DELLA CHIESA DIOCESANA

Dentro questa missione generale della Chiesa, la nostra Diocesi, a partire soprattutto dal Sinodo del 2000, ha assunto alcuni orientamenti particolari:

- edificare la parrocchia come centro di vita spirituale per la missione
- essere adoratori missionari
- formare cristiani adulti in una chiesa adulta e, in particolare, i formatori degli adulti
- le Collaborazioni pastorali, attraverso le quali si sta lentamente caratterizzando e definendo il nostro volto di Chiesa diocesana.

3. IL PROGETTO PASTORALE

Seguendo il metodo del discernimento (cfr. *Allegato 1*, p. 13), si può procedere secondo la seguente scansione.

1. Lettura della situazione

a. Le esigenze del territorio

Il discernimento comunitario dovrebbe avere come oggetto due ambiti:

- le esigenze e le urgenze pastorali delle parrocchie della Collaborazione in ordine soprattutto alla evangelizzazione e alla comunione;
- le esigenze del territorio in rapporto alle istituzioni e ad alcuni soggetti che operano in esso.

b. Iniziative in atto

- Quali sono le attività e le iniziative pastorali che attualmente coinvolgono tutte o la maggior parte delle parrocchie della Collaborazione?
- Quali sono le caratteristiche o iniziative delle singole comunità che possono essere trainanti anche per le altre parrocchie della Collaborazione?
- Quale valutazione diamo delle singole attività?

c. Risorse disponibili

Con quali risorse umane possiamo far fronte al nuovo comune impegno pastorale? Ci sono competenze specifiche da poter valorizzare? C'è bisogno di indirizzare alcuni laici verso l'assunzione di particolari forme di ministerialità? Quali? Come prepararli?

2. Obiettivi intermedi da raggiungere

- Avendo sempre come orizzonte le finalità o gli obiettivi generali che la Chiesa diocesana si è fissata (avvio delle Collaborazioni pastorali; la formazione degli adulti; la formazione degli operatori pastorali, la nuova evangelizzazione, crescita della comunione,) si individuino degli obiettivi intermedi sui quali puntare per i prossimi **tre anni**.
- Nell'individuazione di tali obiettivi ci si dovrà muovere secondo il criterio della **semplificazione** della pastorale e mai, possibilmente, procedere per sommatoria.

a. Iniziative da consolidare

Prima di ogni altra programmazione è necessario individuare quali delle iniziative già in atto, di cui al punto 1.b,

ALLEGATO 3 SU QUALI ASPETTI FARE DISCERNIMENTO E PROGRAMMARE

Gli "Orientamenti e norme" al n. 5 danno indicazioni sulle iniziative e settori di azione pastorale che saranno da sottoporre all'attenzione del Consiglio della Collaborazione Pastorale.

Per quanto riguarda le *celebrazioni dell'Eucaristia* festive e feriali si dovranno:

- definire numero e orari delle Ss. Messe festive in modo da garantire una presenza adeguata del parroco e degli eventuali preti collaboratori;
- valutare la possibilità di sospensione della S. Messa feriale quando c'è un funerale;
- valutare l'opportunità di una celebrazione settimanale della S. Messa concelebrata dai sacerdoti della Collaborazione Pastorale, in modo da promuovere la fraternità dei presbiteri e delle comunità parrocchiali a partire dalla condivisione dell'Eucaristia.

Per quanto riguarda le *celebrazioni sacramentali*:

- di regola il Battesimo, la prima celebrazione della Penitenza, la S. Messa della prima Comunione e il Matrimonio si terranno nelle singole parrocchie;
- per i sacramenti della Cresima e la celebrazione comunitaria dell'Unzione degli Infermi si valuti l'opportunità di celebrarli comunitariamente in una parrocchia, a rotazione;
- si uniformi in tutte le parrocchie l'età in cui conferire i sacramenti dell'IC.

vere e attuare in essa le iniziative predisposte dal Consiglio della Collaborazione.

E' importante che si instauri una interazione tra i due Consigli. Prima di assumere orientamenti o prendere decisioni che vincolano tutta la Collaborazione, il Consiglio della Collaborazione cercherà di investire dei problemi i singoli Consigli pastorali.

è opportuno qualificare e consolidare maggiormente e in che modo.

b. Nuove iniziative da promuovere

In secondo luogo si individuino, con opportuno discernimento, iniziative e attività *prioritarie* che la Collaborazione, nei prossimi tre anni, potrebbe mettere in cantiere.

- “*Orientamenti e norme*” al n. 5 indica dettagliatamente gli ambiti e le attività oggetto di discernimento e di impegno raggruppandole in quattro aree (cfr. *Allegato 3*, p. 19):
 - le celebrazioni dell'Eucaristia festive e feriali,
 - la formazione degli operatori pastorali,
 - l'amministrazione economica e manutenzione degli edifici parrocchiali,
 - le relazioni con le istituzioni civili, l'utilizzo di strumenti di comunicazione.
- Dalle esperienze in atto in Collaborazioni già avviate, sembra che alcune attività abbiano maggiore possibilità di coinvolgere tutte le parrocchie: riorganizzazione delle sante messe, unificazione dell'età dei sacramenti dell'IC, programmazione comune del catechismo rivolto ai fanciulli e ragazzi, iniziative formative per genitori dei ragazzi in età di IC, Caritas, pastorale giovanile, pastorale familiare, scuole dell'infanzia, momenti formativi e spirituali, ecc.
L'esperienza testimonia che l'unificazione di alcuni servizi, soprattutto quelli formativi, porta anche una certa semplificazione della pastorale.
- Uno dei compiti del Consiglio sarà quello di recepire le indicazioni pastorali che vengono date dal Vescovo all'avvio di ogni anno pastorale.
A partire dall'anno 2011-2012 siamo sollecitati a pensare, soprattutto come Collaborazione, qualche itinerario formativo per gli adulti, in particolare:
 - per coloro che desiderano intraprendere un cammino di approfondimento e di maturazione di una fede adulta battesimale;

- per coloro che sono in ricerca e desiderano accostarsi alla fede;
- per la formazione dei formatori dei genitori che chiedono il Battesimo per i figli.

3. "Strumenti" operativi

Dopo aver individuato le priorità pastorali da realizzare nel prossimo triennio è necessario precisare contenuti da sviluppare, metodo e soggetti con cui attuare una specifica priorità e modalità con cui sensibilizzare e coinvolgere le varie comunità cristiane.

Per questo è importante valorizzare le associazioni laicali.

4. Verifica

Nei primi anni di vita della Collaborazione è necessario che il Consiglio della Collaborazione pastorale compia una verifica del cammino compiuto, delle scelte operate, del rinnovamento pastorale e missionario delle parrocchie; nella verifica siano coinvolti, per quanto possibile, il Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale e il Vicario foraneo (ON 4.6).

3. Incontri del Consiglio

La Collaborazione dipende molto dal buon funzionamento del Consiglio. E' necessario pertanto dedicare particolare cura a tale organismo, come indicato in *Orientamenti e norme* n. 4.3:

“Per avere un ruolo propulsivo nella Collaborazione Pastorale, il Consiglio della Collaborazione si incontrerà almeno una volta al mese, condividendo tempi di preghiera e discernimento, di programmazione pastorale e di vita fraterna”.

Ne conseguono due cose:

- Anzitutto che gli incontri del Consiglio devono tenersi con una certa frequenza, indicata orientativamente con una volta al mese. Questo comporterà necessariamente il ridimensionamento delle sedute dei singoli Consigli pastorali parrocchiali e probabilmente anche delle Congreghe. Ogni Consiglio prenda un orientamento circa la frequenza dei suoi incontri e di quelli dei singoli Consigli pastorali parrocchiali.
- Gli incontri del Consiglio non devono mai ridursi solamente all'esame degli aspetti organizzativi e pastorali della Collaborazione. Tali incontri devono sempre prevedere momenti di spiritualità e di fraternità in modo che i componenti del Consiglio possano crescere nella fraternità, nella stima e nella fiducia, ponendosi così nei confronti delle parrocchie come un segno di comunione ecclesiale e pastorale, pur nella diversità.

4. Rapporto tra Consiglio della Collaborazione e Consigli pastorali parrocchiali

I singoli Consigli pastorali o altre forme analoghe di partecipazione vanno conservati. Essi avranno in particolare il compito di curare l'identità della parrocchia e di promuove

visione con le altre parrocchie. Tale armonizzazione dovrà, inoltre, custodire la vita e il ministero del sacerdote da dispersioni, per favorire un corretto equilibrio tra compiti specificamente ministeriali e compiti di natura gestionale organizzativa" (n. 2.4).

- "Il Consiglio della Collaborazione Pastorale, soprattutto nei primi anni di vita, terrà periodiche verifiche alle quali, almeno una volta all'anno, parteciperanno anche un delegato del Vescovo e il vicario foraneo" (4.6).

In modo sintetico si può affermare che l'ambito di servizio delle Collaborazioni è **duplice**:

1. Anzitutto impegnarsi nel "**discernimento ecclesiale**", ossia nel leggere, valutare e comprendere la realtà del territorio, i suoi problemi e le esigenze in ordine alla trasmissione della fede e alla testimonianza della carità, alla luce della parola di Dio. Si tratta di allenarsi a fare una lettura sapienziale della realtà, senza la quale ogni intervento o azione pastorale correrebbe il rischio di essere non pertinente alle esigenze.

2. In secondo luogo il Consiglio deve impegnarsi nella "**promozione delle iniziative pastorali**", dentro la Collaborazione, avendo come orizzonte quanto indicato in ON 5: le celebrazioni dell'Eucaristia festive e feriali, la formazione degli operatori pastorali, l'amministrazione economica e manutenzione degli edifici parrocchiali, le relazioni con le istituzioni civili, l'utilizzo di strumenti di comunicazione.

L'impegno poi di promozione di iniziative pastorali comuni deve essere sulla linea della semplificazione della pastorale.

ALLEGATO 1 IL METODO DEL DISCERNIMENTO

Quello del discernimento rimane il metodo fondamentale attraverso il quale il Consiglio della Collaborazione predispone il Progetto pastorale.

Ma in che cosa consiste tale metodo?

Dal Convegno ecclesiale delle Chiese in Italia tenutosi a Palermo nel 1995, si raccomanda il *discernimento comunitario* «come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale» (CEL, *Con il dono della carità dentro la storia*, 26 maggio 1996, n. 21).

Esso indica il metodo proprio della comunità cristiana di valutare la realtà e individuare le scelte operative necessarie alla promozione della missione ecclesiale.

Elementi essenziali del discernimento sono:

- la docilità allo Spirito per un'umile *ricerca della volontà di Dio* nelle circostanze storico-concrete delle comunità parrocchiali;
- *ascolto condiviso e fedele della Parola di Dio* per interpretare i segni della Sua presenza;
- *valorizzazione dei carismi* di ciascuno mediante il dialogo fraterno;
- *promozione della creatività* spirituale, missionaria, culturale e sociale;
- obbedienza ai pastori, primi tra tutti il Papa e i Vescovi, ai quali spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva sulle scelte da compiere.

All'attività di discernimento sono abilitati tutti i fedeli di Cristo in forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana che hanno ricevuto. Lo Spirito Santo, infatti, parla nell'intimo di ogni credente e si rivela soprattutto "nei poveri in spirito" e nei "puri di cuore".

Pertanto il Consiglio di Collaborazione avrà come sua forma ordinaria di lettura della situazione e di orientamenti da prendere, specialmente quelli di maggiore importanza per la vita delle comunità parrocchiali, il discernimento comunitario.

Concretamente si richiede che l'incontro del Consiglio abbia un congruo tempo per:

- invocare il dono dello Spirito Santo;
- ascoltare e meditare un testo della Sacra Scrittura, specialmente del Nuovo Testamento, sul quale fare una condivisione di fede;
- presentare la questione pastorale oggetto di valutazione;
- raccogliere il parere di tutti e successivamente aprire il confronto;
- giungere ad un orientamento il più possibile condiviso, altrimenti è necessario che si torni ad approfondire con un ulteriore discernimento.

Spetterà ai parroci, membri del Consiglio di collaborazione pastorale, presieduti dal parroco Coordinatore, confermare a conclusione del discernimento gli orientamenti e le decisioni che sono emerse all'unanimità o dalla maggioranza dei consiglieri. Gli orientamenti e le decisioni saranno poste a verbale e saranno vincolanti per tutte le parrocchie, anche per i parroci che si succederanno.

ALLEGATO 2 IL CONSIGLIO DELLA COLLABORAZIONE

Il Consiglio è l'organismo istituito dal Vescovo che ha il compito di presiedere a tutta la vita della Collaborazione, valutare e orientare le scelte che coinvolgono tutte le parrocchie, promuovere e sostenere la comunione e il rinnovamento pastorale e missionario delle varie comunità che costituiscono la Collaborazione. E' presieduto dal presbitero Coordinatore, nominato dal Vescovo.

1. Composizione del Consiglio

In "*Orientamenti e norme*" è indicata la composizione del Consiglio:

“Esso sarà formato dai presbiteri che esercitano la cura pastorale, dai diaconi, da uno o due rappresentanti laici per ogni parrocchia, da un'eventuale rappresentanza di persone consacrate presenti nel territorio della Collaborazione Pastorale”.

2. Compiti del Consiglio

Dall'insieme di *Orientamenti e norme* emergono tre indicazioni generali:

- “Il Consiglio della Collaborazione Pastorale si impegnerà nel *discernimento* ecclesiale e nella *promozione* delle iniziative pastorali” (n.4,2).
- “La Collaborazione Pastorale avrà cura di armonizzare le iniziative pastorali, per garantire sia l'identità della singola comunità parrocchiale, sia la condi-